TOBIA: in sala giochi

Ciao, sono Tobia e ho 10 anni, amo le macchine e sono un tifoso di Schumacher: da grande vorrei fare il pilota di formula uno. La scorsa estate questa passione mi ha fatto finire in seri guai. Ora vi racconto.

Ero al mare con i miei genitori e mio fratello e tutte le mattine insieme andavamo al bar di fronte alla casa che avevamo affittato a prendere le brioches per la colazione. Il bar aveva anche una saletta dove c'erano dei giochi elettronici ed uno di questi mi piaceva un sacco! Era una postazione di guida con il volante e i pedali e se ti sedevi ti sembrava di essere davvero un pilota con le immagini della pista che ti scorrevano veloci davanti. I miei non mi davano mai i soldi per giocarci perché dicevano che era una "cosa da grandi" però mi lasciavano stare lì a guardare la demo che andava da sola. Dopo un po' di giorni di vacanza un pomeriggio chiesi ai miei genitori di poter andare al bar da solo a comprarmi un gelato; sarei andato al bar, proprio davanti a casa e sarei tornato entro mezz'ora. La mamma mi fece le solite raccomandazioni e poiché il bar era vicino, mi diede il permesso. Io ci andai, presi il gelato ma fui attirato da un signore che giocava al video gioco che mi piaceva tanto: era bravissimo arrivava sempre primo! Quel giorno feci attenzione a non tornare a casa tardi altrimenti sapevo che non avrei avuto più il permesso di uscire da solo. La mia puntualità invece colpì molto la mamma che mi diede il permesso di rifarlo anche i giorni successivi. Incontrai di nuovo quel signore che giocava e che mi disse di chiamarsi Ugo. Io gli feci i complimenti per la sua bravura e lui mi disse: "Non vuoi provare anche tu a guidare?". Io risposi che non

avevo soldi ma lui mi rispose che non c'era problema e che mi dava lui le monete necessarie. Quel giorno feci solo una gara perché non avevo più tempo ma ci tornai anche i giorni seguenti e per poter giocare di più decisi di non mangiare più neanche il gelato. Ugo mi dava i soldi e mi diceva "Non c'è problema sono solo poche monete! Gioca che sei bravissimo!". Dopo un po' di tempo che lo incontravo al bar un lunedì mi disse "Mi spiace Tobia ma ho dei problemi di denaro e perciò mi devi rendere tutti i soldi che ti ho prestato sono 50 euro!" Cinquanta euro! Mi sembrava impossibile e poi io non avevo così tanti soldi! Glielo dissi ma lui mi rispose "Questi soldi mi servono o me li dai tu o li devo chiedere ai tuoi genitori. Altrimenti mi devi aiutare a guadagnarli."

Se i miei genitori l'avessero saputo si sarebbero arrabbiati molto, non mi avrebbero più permesso di uscire da solo e chissà quale altro castigo mi avrebbero dato!

Gli spiegai questo e chiesi come avrei potuto aiutarlo a guadagnare i soldi che gli dovevo. Lui mi rassicurò dicendomi: "Stai tranquillo, sarà una cosa veloce, e arriverai a casa in orario e poi tutto rimarrà un segreto tra noi". Mi disse di andare nel bagno del bar che era la porta lì vicino e di aspettarlo. Lui arrivò subito dopo, chiuse la porta e mi spiegò che dovevo togliermi tutti i vestiti perché mi avrebbe fatto delle foto nudo e che le avrebbe vendute per ricavarne i soldi che gli dovevo. Io non sapevo più che fare, mi vergognavo molto perché non mi sembrava una cosa normale quella che stavamo facendo però non sapevo che altro fare. Ugo finì in fretta di scattare le foto poi mi disse "Non ti preoccupare con queste foto hai saldato il tuo debito e domani potremo tornare a giocare insieme."

L'importante è che questo rimanga un segreto fra noi e non lo sappia nessuno, soprattutto i tuoi genitori, giusto?...”

Io tornai a casa in orario e mamma non si accorse di niente ma io non mi sentivo bene dentro e quando venne l'ora di andare in spiaggia dissi che non mi sentivo tanto bene e che volevo rimanere a casa. Mi chiusi in camera e trascorsi da solo il resto del pomeriggio. Quella sera però, quando venne l'ora della doccia, il papà mi accompagnò in bagno e quando mi disse “Su Tobia sbrigati a spogliarti è tardi stasera!” io pensai ad Ugo e non riuscii a non mettermi a piangere. Il papà mi prese in braccio e mi chiese cosa stava succedendo ed io fra le lacrime gli raccontai quel segreto cattivo che mi tenevo dentro e che mi aveva fatto star male tutto il giorno. Papà mi strinse forte e mi disse di non preoccuparmi che non avrei avuto nessun castigo perché mi ero già sentito abbastanza male e che ci avrebbe pensato lui a risolvere il tutto. Il giorno dopo non andai al bar al solito orario ma vidi dalla finestra arrivare i carabinieri e portare via Ugo. Papà e mamma erano con me e mi dissero : “Ricorda Tobia che i segreti cattivi, quelli che ci fanno stare male, vanno sempre svelati perché una volta raccontati non ci faranno più paura”. Ed io, fra le loro braccia mi sono sentito al sicuro!